

13 gennaio 2008

Testo: **Salmo 139,1-24**

Predicazione di Salvatore Ricciardi

1.- Questo lungo salmo è facilmente divisibile in quattro strofe, che possiamo sbrigativamente intitolare: Dio è onnisciente – Dio è onnipresente – Dio è onnipotente – Dio è il giudice dei malvagi.

Così facendo, troveremo nel Salmo una conferma autorevole delle nostre (e delle universali) convinzioni su com'è (su come può essere) Dio, e ci sentiremo autorizzati a definirlo nei termini con i quali normalmente se ne parla, e nei quali anche noi protestanti lo abbiamo troppe volte presentato all'opinione altrui.

Dobbiamo però renderci conto che noi esseri umani **non siamo in grado di dare delle definizioni su Dio**. Siamo incapaci di descriverlo. Egli sfugge ad ogni classificazione, e quando parliamo di lui adoperando tutti gli aggettivi che conosciamo per esprimere i concetti di vero, di bello, di buono, di giusto, di santo, di potente e così via, e quando abbiamo adoperato tutti questi aggettivi al superlativo, non abbiamo ancora detto nulla, non lo abbiamo ancora "imprigionato" nelle nostre parole, e facciamo **l'esperienza di Mosè al roveto ardente o quella di Giacobbe al guado di Jabboq**: tentiamo inutilmente di farci dire il suo nome, il che nella Bibbia significa dominarlo. Ed è sintomatico che la Bibbia non definisca Dio se non in due modi: "padre" e "amore", che, a pensarci bene, non sono due definizioni statiche, ma indicano **un movimento e una relazione**.

In tutte e quattro le sue strofe – e questo è il pregio maggiore del Salmo – questo antico credente non parla di Dio, ma esprime il suo modo di essere davanti a Dio e il modo di essere di Dio davanti a lui, descrive il modo in cui avverte la presenza di Dio nella sua vita e nella sua esperienza, chiede a Dio delle cose. Siamo dunque non nel quadro di un discorso **su** Dio, ma siamo nel quadro di un discorso **con** Dio, cioè di una confessione di fede; e in questo quadro vogliamo leggere le quattro strofe del Salmo, sperando che la nostra fede possa chiarirsi.

2.- La prima strofa del Salmo parla dell'onniscienza di Dio. Questa rimane però una cosa astratta, teorica, innocua, se io ne parlo ma non la provo sulla mia pelle. Se la mia relazione con Dio è vera e vissuta, io sono **un "io" di fronte a un "tu"**, e di fronte a un "tu" il quale sa di me più di quello che non sappia io stesso.

Tu mi hai esaminato e mi conosci. Tu comprendi da lontano il mio pensiero. Tu conosci a fondo tutte le mie vie. La parola non è ancora sulla mia lingua che tu, o Signore, già la conosci appieno. La conoscenza che hai di me è troppo alta perché io possa arrivarci...

Osserviamo che Dio è l'unico soggetto agente, e questo agire di Dio sulla vita del Salmista, e sulla mia, si concreta in una presenza incombente, dalla quale non viene tanto una forza liberatrice, quanto una forma di controllo paralizzante. Ne rimango sconcertato e muto, e non posso che prendere atto che, mentre io non posso conoscere Dio in modo tale da poterlo definire, perché Egli rimane sempre il "totalmente altro", Dio conosce me fino in fondo, e non c'è mia azione o pensiero che io gli possa nascondere. **Ma proprio qui comincia la fede**: nel prendere atto che non sono solo, non vivo né muoio da solo, ma vivo davanti a Dio in una relazione ininterrotta.

3.- La seconda strofa denuncia la ricerca di una possibile scappatoia: è proprio vero che nella ti sfugge, o Dio? è proprio vero che non ho modo di nasconderti qualcosa? di nascondermi, di godere di un minimo di "privacy", alla quale mi sembra pure di aver diritto, come essere umano?

Dove potrei andare lontano dal tuo spirito? rimane una domanda retorica. Proprio perché Dio è spirito, non è soggetto alle leggi del tempo e dello spazio. Il mondo antico

popola tanto il cielo quanto l'inferno di divinità più o meno trattabili, o più o meno capaci di offrire una qualche protezione. La fede del Salmista fa piazza pulita di queste superstizioni. **Dio è uno, ed è l'unico Dio.** Ed è dovunque: **Se salgo in cielo, tu vi sei. Se scendo nel soggiorno dei morti, eccoti là. Se prendo le ali dell'alba e vado ad abitare all'estremità del mare, anche lì mi afferrerà la tua destra. Se dico: le tenebre mi nasconderanno, le tenebre stesse non possono nasconderti nulla....**

Ma a pensarci bene, è un pensiero spaventevole, o non è piuttosto una visione consolante quella di un Dio che non si fa escludere neppure dal soggiorno dei morti (ammesso che uno vi si possa nascondere da vivo), né si fa accecare dalle tenebre in cui uno vorrebbe nascondersi. La consapevolezza di non avere un riparo possibile contro lo sguardo e la presenza di Dio va trasformata in una visione incoraggiante e positiva: nemmeno **la morte ha più potere di Dio....**

E sembra di sentire l'eco di un altro Salmo, a noi tutti molto familiare e caro: "quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me".

4.- Veniamo così alla terza strofa, quella che canta l'onnipotenza di Dio. Ma anche qui, una cosa è riconoscere l'onnipotenza di Dio nell'opera della creazione, ben altra è confessare che la mia esistenza dipende da una volontà creatrice attenta a me, singola creatura, e impegnata a fare di me il prodigioso meccanismo che io sono.

Sei tu che mi hai intessuto nel seno di mia madre. Le mie ossa non ti erano nascoste quando fui formato in segreto. I tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo, e nel tuo libro erano tutti scritti i giorni che mi erano destinati quando nessuno di essi era sorto ancora.

Queste affermazioni esprimono un grande stupore, e sono di un contenuto sconvolgente. Bisogna però farvi molta attenzione. Non si può infatti partire da queste affermazioni, o da affermazioni simili, per costruirvi su una dottrina del diritto dell'embrione, e dell'obbligo di custodirlo ad ogni prezzo. Facendo così, si scivola sul piano inclinato dell'idolatria: l'idolatria della vita intesa come fatto biologico. Questa scivolata non è giustificabile col Salmo, sia perché esso non parla della vita in sé, sia perché queste affermazioni di stupore sono interrotte dalla confessione di fede di chi ha lasciato lo stato embrionale, è diventato adulto, ha potuto intessere una rete di relazioni con Dio e con il prossimo, che è diventato, per grazia, quell'"io" davanti al quale il Signore si pone come un "tu".

5.- Desta quasi sorpresa l'ultima strofa, con l'invito a Dio a far giustizia degli iniqui e dei sanguinari. E con un'autocertificazione di fede che appare francamente presuntuosa: **Signore, non odio io forse quelli che ti odiano? Io li odio di un odio perfetto.** Ma siamo nel quadro dei Salmi, e i Salmi non nascondono che certi sentimenti possano albergare nei nostri cuori.

I Salmi – come del resto tutta la Scrittura – parlano di noi così come siamo, e non come vorremmo o dovremmo essere. **Non a caso, quella che possiamo leggere come un'autocertificazione di fede sfocia in una confessione di peccato: Esaminami, o Dio, mettimi alla prova,** e in una richiesta di purificazione e di perdono: **Vedi se c'è in me qualche via iniqua, e guidami per la via eterna.**

Quale altra potrebbe infatti essere la nostra posizione davanti a Dio, se davvero abbiamo fede in lui?